IL CENTROSINISTRA *e il voto del 2006*

La Margherita tentata di andare da sola alla scadenza elettorale, il pressing del candidato premier e della Quercia a decidere con urgenza e prima dell'estate

La dalemiana Velina rossa fa sapere: se non ci sarà la lista unitaria ognuno dovrà rivendicare il proprio ruolo di partito nessuna pretesa sui collegi più sicuri

Prodi: senza Lista unitaria non c'è futuro

Il richiamo del Professore a Rutelli. Fassino: parole sensate e ragionevoli

ROMA «Non andare alle politiche con la lista unitaria vuol dire rinunciare al grande patrimonio del passato e soprattutto a un futuro per il nostro Paese, che ha bisogno di stabilità, di governo e di un Ulivo che cresce». Romano Prodi interviene con decisione in un dibattito che prima sotto traccia, poi alla luce del sole si è innescato dopo il voto in Sardegna. Il Professore arriva a piazza Santi Apostoli e la lettura dei quotidiani gli provoca un immediato malumore: articoli che danno la Federazione al tramonto, la Margherita convinta dall'esito elettorale ad andare da sola nel 2006, il mariniano Beppe Fioroni che dice che l'obiettivo è «fare il mazzo ai Ds» e i Ds a loro volta che lamentano un suo scarso impegno a far decollare il progetto.

Prodi lascia la sede dell'Ulivo e ai giornalisti che lo aspettano davanti al portone dice con tono fermo: «Io ho vissuto per la lista unitaria e a tutti ho detto chiaro che abbiamo vinto perché eravamo uniti. Lo ho sottolineato in ogni modo e almeno, per favore, si rispetti il pensiero altrui». Gli viene fatto notare che la presidenza della Federazione, nominata a febbraio, ancora non è stata mai convocata. «Qualcuno è interessato a dire che io non mi sto applicando», dice. E poi: «La moratoria non l'ho mica chiesta io. Io la rispetto».

La moratoria l'ha chiesta Rutelli, che insiste nell'invito a «non parlare in pubblico» del modo in cui presentarsi alle politiche del 2006: «Si faccia insieme la scelta più efficace, evitando di dare vita a un tormentone come è successo in passato», dice il leader della Margherita citando il caso delle primarie. Su questo tema, oggi archiviato, avevano chiesto nei mesi scorsi una moratoria i Ds. Un riferimento che non è sfuggito alla Quercia. Come non è sfuggito, a via Nazionale, il «tono imbarazzato» della nota diffusa in mattinata dall'ufficio stampa della Margherita in cui si dice che «alcuni passaggi e virgolettati attribuiti a Giuseppe Fioroni sulla questione della lista unitaria, per sintesi giornalistica, hanno finito per non corrispondere pienamente al pensiero di chi li ha pronunciati». «Sembra non smentire nulla», si dice di questa nota al Botteghino.

In casa Ds, però, si preferisce non polemizzare con la Margherita, anche se nella "Velina rossa", foglio solitamente vicino alle posizioni dalemiane, si legge: «Se non ci sarà la lista unitaria ognuno dovrà rivendicare il proprio ruolo di partito e non si potranno più accettare le pretese di chi volesse cercare di accaparrarsi i collegi sicuri delle regioni rosse a scapito della Quercia». Nelle dichiarazioni dei vertici diessini, si punta invece soprattutto l'attenzione sulle parole pronunciate da Prodi che, secondo Piero Fassino, sono «sensate e ragionevoli: gli elettori del centrosinistra, in questi anni, hanno chiesto soprattutto unità e tutte le volte che ci siamo presentati uniti abbiamo vinto». Il segretario della Quercia lancia un chiaro messaggio agli alleati: «È saggio continuare a seguire quelle che sono le indicazioni che gli elettori ci hanno dato».

Un'uscita che i diellini mostrano però di non apprezzare: «Le dichiarazioni di Prodi non hanno bisogno di eco», dicono al Nazareno. Il pressing di Prodi e della Quercia a decidere con urgenza e prima dell'estate, al quale si aggiungono lo Sdi e i Repubblicani europei, arriva tra l'altro a una settimana dalla riunione dell'assemblea federale della Margherita. Ma tra i Dl tanto i prodiani (che vogliono andare alle politiche con la lista unitaria) che i rutelliani e i mariniani (che vogliono andare col simbolo del loro partito) sono d'accordo su un fatto: l'incontro del 19 e 20 maggio servirà per aprire il dibattito sulla questione, non certo per chiuderlo. Willer Bordon però avverte: «Non possiamo continuare a convivere da separati in casa o dietro il paravento della moratoria». E Rosy Bindi: «Il no al partito unico non diventi l'alibi per un dibattito permanente su cosa fare con chi». Se è molto probabile che la decisione definitiva potrebbe essere presa all'assemblea successiva, che dovrebbe essere calendarizzata per fine giugno, quel che è certo è che un confronto serrato tra le diverse anime dell'Ulivo ci sarà già lunedì, quando si troveranno tutte attorno al tavolo di Santi Apostoli con Prodi. E un'altra cosa è comunque certa fin da ora: se qualche indiscrezione giornalistica parlava di un possibile accordo tra Margherita e Udeur al proporzionale nel 2006, ci ha pensato il partito di Mastella a sgombrare il campo dai dubbi: «Leggiamo di accordi e di patti con la Margherita - si legge in una nota diffusa dall'Udeur - Si tratta di notizie che non ci appartengono. Non abbiamo sottoscritto alcun accordo con nessuno».

s.c.

Il leader dell'Unione Romano Prodi — Cristofani/ Ansa

Angius: ha ragione, batta un colpo e lo seguiremo

«Tutti devono fare attenzione a non svilire un grande progetto, tanto più che la situazione è grave e dobbiamo prepararci a dare risposte al Paese»

Simone Collini

ROMA Prodi dice che non andare alle politiche con la lista unitaria vuol dire rinunciare a un grande patrimonio, allo stesso tempo Rutelli sostiene che è meglio non parlare in pubblico della questione. Senatore Angius, che ne pensa?

«Della questione ne dobbiamo parlare. E soprattutto bisogna agire. Per questo condivido totalmente quanto sostenuto da Prodi, e gli dico anche: lui, per il ruolo che gli è riconosciuto, scuota pure l'albero della Federazione, proponga con forza quella funzione di traino che spetta all'Ulivo per dare maggiore slancio all'Unione. Prodi batta un colpo, noi lo seguiremo».

Non sarà che ha ragione Rutelli a paventare un asse privilegiato tra Prodi e i Ds?

«Prodi è il leader di tutti, noi lo abbiamo proposto e sostenuto esattamente come ha fatto la Margherita».

Che però ora frena sull'ipotesi di andare alle politiche del prossimo anno con la lista unitaria.

«Tutti devono fare attenzione a non svilire un grande progetto politico in una discussione limitata soltanto alla lista unitaria. Qui stiamo parlando di qualcosa di molto più serio. Per questo ho seguito con una certa preoccupazione il dibattito che si è sviluppato in questi giorni».

Rimettendo la discussione sul binario giusto?

«Il punto da cui partire è la crisi del Paese, perché siamo in una situazione drammatica, al crollo dell'economia, allo scardinamento dei conti pubblici, all'assenza di qualsiasi prospettiva per il futuro. Una situazione che testimonia l'incapacità della destra di guidare un grande Paese come il nostro. E non escludo che se l'esito del voto a Catania portasse alla vittoria dell'Unione ci possa essere una nuova crisi di governo, che a quel punto condurrebbe dritta alle elezioni anticipate. Di fronte a tutto questo, il problema è quale risposta diamo noi, che messaggio diamo al Paese».

Un discorso che allontana dalla questione, o no?

«Niente affatto. Intanto, ricordiamo da dove nasce l'idea della Federazione, ricordiamo che è stata una grande intuizione di Romano Prodi, che ha suscitato un forte interesse, che ha raccolto crescenti adesioni, su cui si sono svolti congressi di partito. E nasce, questa proposta, da un'analisi del sistema politico italiano, dal bipolarismo da consolidare, dall'esigenza di superare l'estrema frantumazione delle coalizioni, e in particolare del centrosinistra, all'interno del quale sono presenti ben nove formazioni politiche. Da questo nasce l'idea di affidare alle forze del riformismo italiano, quelle storiche, di ispirazione socialista, cattolica e laica, il ruolo di traino di tutto il centrosinistra. Stiamo parlando di un grande progetto politico, che non si deve svilire alla questione di come presentarsi al voto. Allora, il punto è: questo progetto ha una ragion d'essere ancora oggi e dunque merita di essere confermato, sostenuto, arricchito, oppure no? Questo è l'interrogativo al quale né noi né la Margherita può sfuggire».

Rutelli chiede però di non farne un tormentone. Perché non accettate la moratoria che ha proposto?

«Intanto, la discussione non l'abbiamo aperta noi, ma chi ha detto che non bisogna parlare della questione. Ma a questo punto, a Rutelli dico: altro che moratoria, se ci sono dubbi e incertezze, facciamo al più presto una discussione alla luce del sole. Cosa dobbiamo nasconderci? Dobbiamo decidere adesso, per poi capire come condurre la campagna elettorale, quale messaggio dare agli italiani».

A giudicare dalla discussione in corso, non sembra una proposta in grado di suscitare consenso nella Margherita, non le pare?

«Noi abbiamo il compito di lavorare per favorire progetti unitari, di aggregazione. Purtroppo, vedo dei segnali molto preoccupanti. Della competizione interna abbiamo tristi ricordi, ricordi di sconfitte per tutti. Se si riaprisse una sorta di competizione tra Ds e Margherita, questo avrebbe effetti non solo sul progetto dell'Ulivo, ma si innescherebbe nell'intera Unione una competizione tra tutte le sue componenti, perché è chiaro che nessuno resterebbe a quel punto fermo. E questo è esattamente ciò che i nostri elettori, ma più in generale gli italiani, non vorrebbero».

A frenare la Margherita pare sia la preoccupazione che l'operazione porti alla nascita di un partito unico.

«Nessuno ha proposto e vuole proporre partiti unici. Si può essere più o meno convinti di questo progetto, qualcuno può anche sperare che un giorno si arrivi a questa conclusione. Ma, onestamente, non mi sembra serio usare questo argomento come se la realizzazione di questo progetto fosse dietro l'angolo. Togliamo dal confronto tra di noi queste due parole, i partiti unici li propone Berlusconi, non noi».

Questa discussione si è aperta quando si sono saputi i risultati del voto in Sardegna. Si è detto: la Margherita è cresciuta e vuole andare alle politiche da sola per poter intercettare il voto di chi non crede più nella Cdl.

«Intanto, non mi sembra che alle ultime consultazioni sia andata esattamente così. Abbiamo compiuto rigorose analisi del voto, ma non voglio addentrarmi in un giudizio sul risultato della Margherita. La questione è un'altra. Primo, per prendere i voti in uscita della Cdl non c'è qualcuno che ha l'appalto esclusivo. Secondo, anche la lista unitaria ha costituito un motivo di attrazione. Quindi, ripeto, il punto è: il progetto dell'Ulivo deve andare avanti o si deve fermare? Facciamo una discussione, confrontiamo le opinioni diverse che ci possono essere. Quello che non si può fare è proporre una moratoria e poi, magari, in realtà agire in senso contrario al progetto. Questo non va bene, alimenta sospetti paralizzanti e ci distrae dal compito che abbiamo, che è quello di parlare al Paese».

il caso

La svolta di Sharon divide la sinistra

Umberto De Giovannangeli

ROMA *«...È un antisemitismo che oggi, in particolare, si alimenta della delegittimazione morale dello Stato d'Israele e nella negazione agli ebrei del diritto ad affermare la loro identità di nazione. E, dunque, per combattere quelle forme di antisemitismo diventa essenziale guardare a Israele e al conflitto israelo-palestinese con animo libero da manicheismi e pregiudizi....». È il passaggio chiave per Gerusalemme. Quello politicamente più significativo per lo Stato ebraico: la conferma che in Italia, dice a l'Unità un alto funzionario del ministero degli Esteri israeliano, «esiste una sinistra con cui è possibile sviluppare un proficuo dialogo e rafforzare la cooperazione anche in previsione di un possibile cambio di governo in Italia dopo le elezioni del 2006».*

Israele plaude alla dura presa di posizione del segretario dei Ds Piero Fassino, contro recenti episodi di antisemitismo che dagli spalti (e campi) di calcio sono tracimati in aule universitarie con la contestazione violenta di rappresentanti diplomatici israeliani. A Gerusalemme si guarda con grande attenzione al dibattito apertosi nella sinistra italiana sul rapporto tra il risorgente antisemitismo, con il suo vecchio, squallido armamentario di pregiudizi razziali e di stereotipi mutuati dal ventennio fascista, e un filone «sinistrorso-estremista» che tende, in nome della «causa palestinese» a demonizzare il sionismo e criminalizzare lo Stato d'Israele «per quello che è e non per quello che fa».

Il confronto su Israele tra le varie anime della sinistra italiana ruota oggi attorno alla figura di Ariel Sharon. L'anziano premier israeliano spacca la sinistra italiana e al tempo stesso ridefinisce al suo interno alleanze «trasversali». A dividere e, in alcuni casi, a spiazzare è la svolta «pragmatica» di Sharon con il suo piano di ritiro da Gaza e dal nord della Cisgiordania. Guardare al conflitto israelo-palestinese «senza manicheismi e pregiudizi» significa, per esempio, non sottovalutare la rottura ideologica, oltre che politica, impressa da Sharon ad una destra israeliana che tra i suoi fondamenti identitari aveva il disegno del «Grande Israele» e l'intangibilità di «Eretz Israel». A riconoscere il cambiamento di Sharon è anche il segretario di Rifondazione Comunista, Fausto Bertinotti. Di avviso diverso è invece il leader del Pdci Oliviero Diliberto solidale con il gruppo di manifestanti che nei giorni scorsi avevano contestato Fassino, Veltroni e Prodi, «colpevoli» di aver inserito nelle loro prossime visite in Israele e nei Territori anche l'incontro con il premier israeliano; un politico che, nella visione degli «irriducibili dell'Intifada», è ancora e sempre identificato con «il generale bulldozer» o peggio ancora con «il complice dei massacratori di Sabra e Chatila». Quel «sono d'accordo voi» esternato dal segretario dei Comunisti italiani al gruppo dei contestatori viene stigmatizzato anche da «Europa», il quotidiano della Margherita, che in un editoriale di prima pagina chiede «parole chiare dalla sinistra e dal centrosinistra sul tema "diritto all'esistenza dello Stato d'Israele"».

Al di là del giudizio sulla portata della svolta sharoniana - una «finestra di opportunità» da non perdere per il leader della Quercia - a dividere era e resta la lettura del conflitto israelo-palestinese, la sua natura, la sua soluzione. La considerazione del segretario diessino mutua la lettura di una (insanguinata) tragedia operata da Amos Oz, tra i più autorevoli e impegnati scrittori israeliani contemporanei: in quella terra martoriata «non sono in conflitto un torto (Israele) e una ragione (i palestinesi). In quella terra martoriata sono in conflitto "due ragioni": il diritto sacrosanto di Israele a vivere nella certezza del suo futuro e senza paura dei suoi vicini; il diritto, altrettanto sacrosanto, dei palestinesi ad avere una patria e uno Stato indipendente. Solo riconoscendo la piena legittimità di questa doppia aspirazione si avrà pace in Medio Oriente».

Una pace come incontro a metà strada tra aspirazioni e ragioni delle due parti; una pace «non partigiana», ma giusta, duratura. Una pace tra pari e dunque sottratta a forzature unilaterali imposte sul campo. Una pace che passa per il sostegno attivo della comunità internazionale al piano di ritiro da Gaza del governo Sharon-Peres, e agli sforzi riformatori di Abu Mazen.

Il «Nuovo Inizio» nei rapporti tra Israele e la leadership dell'Anp «post-arafattiana» coinvolge e responsabilizza la sinistra europea che, il 23 e 24 prossimi, riunirà tutti i suoi leader a Tel Aviv e Ramallah. E una forma attiva di responsabilizzazione è contrastare duramente, senza se e senza ma, vecchie e nuove forme di antisemitismo che, strumentalizzando e stravolgendo le ragioni del popolo palestinese, tendono a delegittimare l'esistenza dello Stato d'Israele. Contro l'«antisemitismo» da stadio o da aule universitarie hanno preso posizione aperta il ministro dell'istruzione Letizia Moratti e il segretario dei Ds Piero Fassino. Una scesa in campo che ha ricevuto il plauso del presidente del Congresso Ebraico Europeo, Cobi Benatoff.

«Di fronte ai vergognosi comportamenti antisemiti di frange estremiste, sia in ambito di tifo calcistico sia nelle università, il ministro Moratti e Fassino - rileva tra l'altro Benatoff - hano voluto dimostrare che nella cultura democratica delle nostre istituzioni repubblicane non possono più trovare spazio comportamenti discriminatori e razzisti che ricordano i momenti più bui della recente storia del nostro Paese».

Suppletive per la Camera domenica e lunedì 26 e 27 giugno

ROMA *Domenica 26 e lunedì 27 giugno 2005 si svolgeranno le elezioni suppletive della Camera dei deputati nei collegi uninominali n. 11 della circoscrizione Lazio 1 e n. 9 della circoscrizione Calabria. Lo rende noto il ministero dell' Interno. Gli elettori complessivamente interessati alla consultazione sono 195.831 e le sezioni 239. Le operazioni di votazione si svolgeranno: domenica 26 giugno 2005, dalle ore 8 alle ore 22 e lunedì 27 giugno 2005, dalle ore 7 alle ore 15. La presentazione delle candidature per i collegi deve essere effettuata presso le cancellerie delle corti d' appello, rispettivamente, di Roma e di Catanzaro dal 22 al 23 maggio 2005 (dal 35/o al 34/o giorno antecedenti la data della votazione).*

DS • FORMAZIONE POLITICA

Venerdì 13 Maggio 2005, ore 15,30
nel salone della Federazione di Avezzano
via XX settembre 119

GIORNATA DI STUDIO SULLA FECONDAZIONE ASSISTITA

Renata Parisse
La fecondazione assistita e gli impedimenti della legge 40 alla cura delle malattie genetiche ed ereditarie

Avv. Maria Paola Costantini
Aspetti giuridico legali e legge sulla procreazione assistita

Sen. Silvia Barbieri
Una legge per guarire nascere scegliere

Dipartimento nazionale formazione politica
www.dsonline.it